



Sistema statistico nazionale
Istituto nazionale di statistica

ANNUARIO STATISTICO ITALIANO

2016

Istat **90**¹⁹²⁶⁻²⁰¹⁶
Istituto Nazionale
di Statistica

Capitolo 1 - Territorio

L'Italia è orograficamente caratterizzata da un territorio che si compone di collina per il 41,6 per cento, di montagna per il 35,2 per cento e di pianura per il 23,2 per cento. Nel 2015 la popolazione si localizza prevalentemente nelle aree di pianura (48,8 per cento di residenti) e in quelle di collina (38,9 per cento). La popolazione residente nel corso dell'anno ha subito un calo pari a -0,2 per cento, ma con differenziazioni nelle diverse zone altimetriche: più significativo nella zona di montagna (-0,5 per cento), più contenuto in collina (-0,3 per cento) e in pianura (-0,1 per cento).

Nelle aree di pianura come nelle aree litoranee, si riscontra la più alta densità abitativa: entrambe con valori superiori ai 400 abitanti per chilometro quadrato, il doppio della media nazionale di 201 abitanti.

Il territorio italiano è caratterizzato da un'elevata sismicità e nel 2015 la rete sismica nazionale dell'Ingv ha registrato 14 sismi con magnitudo superiore a 4,0, di cui nessuno ha prodotto danni rilevanti. Nel 2016 si è invece verificata nell'Appennino centrale una forte sequenza sismica nella quale è stato registrato un evento di magnitudo 6,0, avvertito in tutto il centro Italia, con epicentro ad Accumoli, in provincia di Rieti, che ha provocato gravi danni in numerosi comuni limitrofi.

Nel nostro Paese esiste una netta prevalenza di comuni di piccole dimensioni: al 31 dicembre 2015 il 46,5 per cento non supera i 20 chilometri quadrati di superficie e il 70,1 per cento ha una popolazione pari o inferiore ai 5 mila abitanti. Questa frammentarietà è, tuttavia, in via di riduzione per effetto della politica di contenimento della spesa pubblica che sta ridimensionando il numero dei comuni: al 31 dicembre 2015 erano passati a 8.046 unità, ulteriormente ridotti a 7.999 nell'aprile 2016.

Il 67,9 per cento dei comuni italiani ha un basso grado di urbanizzazione e raccoglie appena il 24,2 per cento della popolazione, i comuni ad alta urbanizzazione sono invece solo il 3,4 per cento, ma vi risiede il 33,4 per cento della popolazione totale.

Il rapporto tra i comuni capoluogo e i comuni compresi nelle loro cinture urbane di primo e secondo livello mostra come nel periodo 2011-2015, diversamente da quanto accaduto nel decennio 2001-2011, i centri capoluogo stiano assistendo ad un nuovo incremento demografico, in alcuni casi maggiore di quello che si sta verificando nelle rispettive cinture urbane.

Capitolo 2 - Ambiente ed energia

Nel 2015 cambiamenti climatici, inquinamento atmosferico e smaltimento dei rifiuti si confermano i problemi ambientali che hanno suscitato negli italiani maggiore preoccupazione; nel 2016, invece, traffico e difficoltà di parcheggio sono i problemi maggiormente sentiti dalle famiglie con riguardo alla zona in cui risiedono.

I parametri meteorologici rilevano che il 2015 è stato un anno ancora più caldo del 2014, che già aveva registrato valori di temperatura record rispetto agli ultimi cinquant'anni; dal punto di vista pluviometrico, invece, l'anno è stato caratterizzato da piogge molto scarse, soprattutto nei mesi autunnali e invernali. Nel 2013 le emissioni di inquinanti ad effetto serra sono generate per il 76 per cento dalle attività produttive, che sono anche responsabili del 91 per cento delle emissioni che danno origine al fenomeno dell'acidificazione e del 61 per cento delle emissioni che causano la formazione di ozono troposferico. Le intensità di emissione delle attività produttive rispetto al valore aggiunto collocano comunque l'Italia in linea con i paesi più virtuosi per tutti i temi ambientali considerati.

Nel 2015 l'Italia fa registrare una percentuale di superficie terrestre sottoposta alla tutela della Rete Natura 2000 pari complessivamente al 19,3 per cento, valore superiore a quello medio comunitario (18,4 per cento) e che la colloca al diciassettesimo posto tra i paesi Ue 28.

Gli incendi segnalati nel 2015 sono 5.442, ben 2.185 in più rispetto al 2014. Hanno investito una superficie pari a 41.511 ettari, il 62,3 per cento della quale boscata. Il Sud è la ripartizione che registra il numero maggiore di eventi, 2.578, quasi la metà del totale nazionale (47,4 per cento).

Emerge, infine, come la crisi mantenga i suoi effetti negativi sul mercato energetico nazionale, determinando una nuova contrazione dei consumi, di entità superiore a quella riscontrata lo scorso anno. È in leggero calo la dipendenza energetica dell'Italia dall'estero. Il fotovoltaico si conferma risorsa trainante per la crescita delle rinnovabili in Italia, ma nel 2014 si ridimensiona la forte espansione registrata nel 2013.

Capitolo 3 - Popolazione e famiglie

Al 31 dicembre 2015, la popolazione residente in Italia è di 60.665.551 persone, oltre 130 mila in meno rispetto all'inizio dell'anno. La differenza fra le nascite e le morti si conferma negativa (-161.791), mentre quella fra le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche, sebbene positiva (+31.730), riesce solo in minima parte a contenere il declino della popolazione. Anche il saldo con l'estero è positivo (+133.123), ma in diminuzione rispetto al 2014.

Al 1° gennaio 2016 la componente straniera della popolazione cresce, portandosi all'8,3 per cento del totale dei residenti, con un incremento tuttavia inferiore rispetto a quello del 2014 (11.716 unità contro 92.352).

Nel corso del 2015 prosegue anche il calo delle nascite: i nati vivi, che nel 2014 erano 502.596, nel 2015 passano a 485.780. La fecondità delle donne passa da 1,39 figli in media nel 2013 a 1,37 nel 2014.

Nel 2015 il numero dei decessi cresce rispetto all'anno precedente e raggiunge le 647.571 unità (49.207 in più rispetto all'anno precedente). Il quoziente di mortalità, a sua volta, passa dal 9,8 al 10,7 per mille. La speranza di vita alla nascita (vita media), dopo anni di crescita costante, nel 2015 subisce una battuta d'arresto, passando da 80,3 anni a 80,1 anni per i maschi e da 85,0 a 84,7 per le femmine.

L'insieme di queste dinamiche rendono l'Italia uno dei paesi dove il rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e quella con meno di 15 anni è più sfavorevole, pari al 161,4 per cento, ancora in crescita rispetto all'anno precedente (157,7 per cento).

Nel 2014 i matrimoni continuano la loro fase di diminuzione, passando dai 194.057 eventi del 2013 ai 189.765 del 2014 (quasi 4.300 in meno). Le separazioni legali passano da 88.886 del 2013 a 89.303 del 2014 mentre i divorzi subiscono una lieve flessione passando da 52.943 a 52.355.

Anche le famiglie cambiano la loro struttura: nel volgere di vent'anni il numero medio di componenti in famiglia è sceso da 2,7 (media 1994-1995) a 2,4 (media 2014-2015); a questo corrisponde un aumento delle famiglie unipersonali, passate dal 21,1 al 31,1 per cento del totale delle famiglie, e una riduzione delle famiglie di cinque o più componenti, passate dall'8,4 al 5,4 per cento.

Capitolo 4 - Sanità e salute

L'assistenza di base nel triennio 2011-2013 vede un lieve calo dei medici di base (da 7,8 a 7,5 per 10 mila abitanti), mentre rimane stabile il numero dei pediatri (9,2 per 10 mila bambini). Prosegue invece il potenziamento del numero di posti letto nelle strutture di assistenza residenziale e semiresidenziale (+4,4 e +3,9 per cento nel 2013 rispetto al 2012).

Ancora in calo i posti letto ospedalieri, ma in lieve aumento il personale sanitario: nel 2013 negli istituti di cura del Ssn risultano 190 mila posti letto, 124 mila medici e 268 mila infermieri. Permangono le differenze della rete d'offerta ospedaliera tra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno: sono 3,6 i posti letto ordinari ogni mille abitanti nel Nord contro i 2,8 nel Sud. Tra il 2010 e il 2014 le dimissioni ospedaliere per acuti scendono del 16,6 per cento.

Gli aborti spontanei in Italia nel 2013 sono 72.376, in aumento del 28,9 per cento rispetto al 1982. Il numero di aborti volontari invece continua a diminuire: il tasso di ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza nel 2013 si mantiene tra i più bassi d'Europa e pari a 7,1 casi ogni mille donne di età 15-49 anni.

Sono 599.696 i decessi nel 2013, il 66,5 per cento dei quali dovuti a malattie del sistema circolatorio e tumori. I suicidi, che rappresentano lo 0,7 per cento dei morti, nel 2013 sono 4.291, uomini nel 77,4 per cento dei casi.

Nel 2016, il 70,1 per cento degli italiani dà un giudizio positivo sul proprio stato di salute, sebbene ben il 39,1 per cento dichiara di essere affetto da almeno una patologia cronica. Le patologie croniche più diffuse sono: l'ipertensione (17,4 per cento), l'artrosi/artrite (15,9 per cento) e le malattie allergiche (10,7 per cento).

Le abitudini alimentari degli italiani si mantengono ancora legate al modello tradizionale: il pranzo costituisce nella gran parte dei casi il pasto principale (66,6 per cento della popolazione di 3 anni e più) e l'81,7 per cento della popolazione di 3 anni e più fa una colazione che può essere definita "adeguata".

Stabile rispetto al 2015 la quota della popolazione di 14 anni e più che dichiara di fumare (19,8 per cento).

Capitolo 5 - Protezione sociale

I presidi residenziali sono, nel 2013, 12.261 e ospitano 367.485 persone, in prevalenza anziani. Dopo quattro anni di decremento, si registra un aumento, rispetto al 2012, sia degli ospiti (+3,6 per cento) sia dei posti letto (+3,1 per cento), la cui disponibilità passa così da 6,2 a 6,3 unità ogni mille abitanti.

La spesa sostenuta dai comuni per interventi e servizi sociali del 2012 è di 7 miliardi di euro (circa 45 milioni in meno rispetto all'anno precedente), pari a 117,3 euro pro capite. Gli asili nido nel 2013 accolgono 191.163 bambini, 2 mila in meno rispetto al 2012 (-1,0 per cento).

Per quanto riguarda la spesa per prestazioni sociali, essa è nel 2014 di circa 313 miliardi di euro, corrispondente al 19,4 per cento del Pil. Le entrate per contributi sociali sono invece di 229 miliardi di euro, con una capacità di copertura delle prestazioni sociali del 73,0 per cento. Il conseguente deficit previdenziale pro capite è di 1.394 euro, in diminuzione di 13 euro rispetto all'anno precedente.

Per il terzo anno consecutivo gli enti di previdenza riducono le proprie spese correnti sia per il personale in servizio (-6,7 per cento) sia per l'acquisto di beni e servizi (-9,2 per cento).

Il numero di prestazioni pensionistiche è in progressiva diminuzione, mentre la relativa spesa è in aumento: sono 23,2 milioni le pensioni erogate nel corso del 2014 (-0,5 per cento rispetto al 2013), 3,8 ogni 10 residenti, per una spesa complessiva di quasi 277 miliardi di euro (+1,6 per cento), pari al 17,2 per cento del Pil. Il loro importo medio annuo è di 11.943 euro, circa 245 euro in più rispetto all'anno precedente.

Capitolo 6 - Giustizia, criminalità e sicurezza

Anche nel 2014 il sistema della giustizia civile ed amministrativa registra incoraggianti segnali positivi: in diminuzione i procedimenti pendenti a fine anno rispetto al 2013 presso i giudici di pace (-6,9 per cento), presso i tribunali ordinari (-9,8 per cento) e presso le corti di appello (-9,0 per cento). Anche il numero dei titoli di credito protestati nel 2015 è in diminuzione rispetto al 2014 (-18,8 per cento). Per quanto riguarda gli uffici penali, l'analisi sul movimento dei procedimenti fa emergere come, nel corso del 2014, gli uffici in cui si è avuta la sopravvenienza maggiore siano quelli di primo grado, in particolare le procure della Repubblica con oltre tre milioni di nuovi procedimenti e gli uffici del Gip e Gup con circa due milioni di nuovi procedimenti.

Nel 2014 sono in lieve diminuzione (-2,7 per cento rispetto all'anno precedente) i delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, fra questi diminuiscono gli omicidi volontari consumati (-5,4 per cento) e le violenze sessuali (-5,1 per cento). Si registrano in diminuzione anche lo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione (-6,0 per cento) e, tra i delitti contro il patrimonio, le rapine (-10,3), le truffe e frodi informatiche (-5,2) e la ricettazione (-1,3). Risultano invece in aumento, rispetto al 2013, gli omicidi tentati (+2,3 per cento), i furti (+1,2 per cento) e soprattutto le estorsioni che aumentano del 19,4 per cento, confermando il trend in crescita già osservato negli anni precedenti.

Nel 2015 l'indice di affollamento nelle carceri in Italia, ovvero il rapporto percentuale tra detenuti presenti e posti letto previsti, è pari a 105,2 (-3 punti percentuali rispetto al 2014), dato che conferma il trend decrescente degli ultimi anni. I detenuti presenti sono tossicodipendenti in più di un quarto dei casi (25,8 per cento), donne nel 4,0 per cento dei casi e stranieri nel 33,2 per cento dei casi. Quelli che svolgono un'attività lavorativa sono il 29,8 per cento.

Nel 2015 sono stati seguiti dagli uffici di servizio sociale oltre 20 mila minorenni, stranieri il 22,5 per cento e ragazze il 12,0 per cento.

In aumento le famiglie italiane che indicano il rischio di criminalità come un problema presente nella zona in cui abitano: passano dal 30,0 per cento nel 2014 al 38,9 per cento nel 2016.

Capitolo 7 - Istruzione e formazione

Nell'anno scolastico 2014/2015 diminuisce per il quinto anno consecutivo il numero di studenti iscritti nelle scuole di diverso grado e ordine: sono 34.426 gli alunni in meno rispetto all'anno scolastico precedente, portando gli iscritti a 8.885.802. Gli alunni stranieri sono 814.208 e costituiscono il 9,2 per cento del totale degli iscritti.

I tassi di scolarità per la scuola primaria e secondaria di primo grado si attestano intorno al 100 per cento, mentre la scolarità dei 14-18enni, calcolata considerando solo gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado, è del 93,1 per cento, ma se si considerano anche gli iscritti ai percorsi triennali di Istruzione e formazione professionale (Ifp) il tasso di partecipazione al sistema formativo nel suo complesso arriva al 98,8 per cento.

Sono 255.294 i giovani che si sono immatricolati all'università nell'anno accademico 2014/2015, l'1,1 per cento in più rispetto all'anno accademico precedente. Si conferma la maggiore presenza femminile in tutte le tipologie di corso.

Il tasso di conseguimento del primo titolo universitario, calcolato rapportando chi consegue una laurea per la prima volta (esclusi quindi i laureati magistrali dei corsi biennali) alla popolazione di 25 anni è pari al 32,8 per cento nel 2014 (+0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente).

Per quanto riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro, nel 2015 lavora il 45,9 per cento dei diplomati del 2011 di scuola secondaria di secondo grado, mentre il 28,9 per cento è impegnato negli studi terziari; lavorano in misura maggiore i diplomati degli istituti professionali (63,0 per cento) e tecnici (58,5 per cento); gli uomini (50,1 per cento) più delle donne (41,6 per cento). L'occupazione tra i laureati risulta più alta: nel 2015, dopo quattro anni dal conseguimento del titolo, lavora il 72,8 per cento dei laureati di primo livello e l'83,1 per cento dei laureati di secondo livello. Per i dottori di ricerca si registra quasi la piena occupazione: nel 2014 lavora il 91,5 per cento dei dottori del 2010 e il 93,3 per cento dei dottori del 2008.

Capitolo 8 - Mercato del lavoro

Nel 2015 gli occupati aumentano di 186 mila unità, portando il tasso di occupazione per la popolazione di 15-64 anni al 56,3 per cento, molto inferiore al dato Ue (65,6 per cento). Ad aumentare sono i dipendenti (+1,2 per cento) mentre diminuiscono gli indipendenti (0,4 per cento). Nonostante la crescita degli occupati prosegua anche nei primi due trimestri del 2016 (+341 mila unità rispetto al primo semestre 2015), i livelli dell'occupazione restano ancora al di sotto dei livelli pre-crisi. Il tasso di disoccupazione, per la prima volta dopo sette anni di crescita, nel 2015 flette assestandosi all'11,9 per cento.

Nel totale delle imprese con dipendenti dell'industria e servizi le posizioni lavorative dipendenti nella media 2015 crescono dell'1,0 per cento rispetto al 2014. Negli stessi settori, i posti vacanti nell'insieme delle imprese con almeno 10 dipendenti sono in media lo 0,6 per cento del totale delle posizioni lavorative (+0,1 punti percentuali rispetto al 2014). Nelle stesse imprese risulta in aumento sia il monte ore lavorate (+1,8 per cento) sia l'indice delle ore lavorate per dipendente (+0,7 per cento). Nelle imprese con più di 500 dipendenti se da un lato si registra ancora una flessione dell'occupazione al lordo della Cig (-0,8 per cento rispetto al 2014), dall'altro si osservano segnali positivi dal ricorso alla Cig (-6,5 ore ogni mille ore lavorate rispetto al 2014) e dalle ore effettivamente lavorate per dipendente (+0,9 per cento).

Il costo del lavoro nel totale delle imprese fa registrare nel 2015 una dinamica in sensibile rallentamento e pari a +0,7 per cento. Le retribuzioni orarie contrattuali nel complesso dell'economia crescono dell'1,1 per cento, un nuovo minimo storico.

Guardando al complesso delle imprese attive, nel 2014 le posizioni lavorative sono costituite da 11,3 milioni di lavoratori dipendenti, quasi 5 milioni di indipendenti, 345 mila di esterni e 175 mila di temporanei. Fra i dipendenti, 3 su 4 lavorano a tempo pieno e 9 su 10 a tempo indeterminato. La minore quota di donne si riscontra fra gli indipendenti, che sono anche i più anziani, fra i più istruiti e impiegati soprattutto nelle piccole imprese.

Capitolo 9 - Condizione economica, vita quotidiana e consumi delle famiglie

Nel 2016 il quadro della soddisfazione generale della popolazione di 14 anni e più mostra, rispetto al 2015, segnali di miglioramento e in media su un punteggio da 0 a 10, le persone danno un voto pari a 7. Rimangono molto elevate le quote di persone soddisfatte per le proprie relazioni familiari e amicali, nonostante una diminuzione nel livello di soddisfazione più alto. Si evidenzia un aumento della quota dei soddisfatti anche per la situazione economica. Simultaneamente continua a diminuire la quota di famiglie che giudica la propria situazione economica in peggioramento rispetto all'anno precedente, a favore di un parallelo aumento della percentuale di coloro che la considera invariata.

Ad un miglioramento della percezione della situazione economica corrisponde anche un aumento della spesa media mensile familiare che, seppur lieve, continua dal 2013, portando nel 2015 il valore medio mensile della spesa a 2.499,37 euro correnti.

Le famiglie composte da soli stranieri spendono, in media, circa mille euro in meno di quelle composte da soli italiani (1.532,66 contro 2.564,74 euro); la loro spesa si concentra sulla spesa alimentare (21,5 per cento del totale contro 17,5 per cento delle famiglie di soli italiani) e sulla spesa per l'abitazione (40,0 per cento rispetto al 36,1 per cento delle famiglie di soli italiani).

Permangono le differenze sul territorio: Lombardia e Trentino-Alto Adige hanno la spesa media più elevata (rispettivamente 3.030,64 e 3.022,16 euro), mentre la Calabria è la regione con la spesa minore (1.729,20 euro mensili).

Le famiglie in condizione di povertà assoluta sono 1 milione e 582 mila, per un totale di 4 milioni e 598 mila persone (il 7,6 per cento della popolazione residente). Rispetto al 2014, l'incidenza aumenta tra le famiglie di soli stranieri (dal 23,4 per cento al 28,3 per cento), in particolare nel Nord (dal 24,0 per cento al 32,1 per cento) e tra le famiglie con 4 componenti (da 6,7 per cento a 9,5 per cento).

Capitolo 10 - Cultura e tempo libero

Nel 2015 gli istituti museali statali hanno registrato oltre 43 milioni di presenze, in deciso incremento rispetto al 2014 (+6,2 per cento). Il 63,4 per cento delle visite ha riguardato strutture del Centro Italia, concentrate in particolare in Toscana, regione che raccoglie da sola quasi il 16 per cento del totale dei visitatori.

Nel 2016 prosegue l'aumento della partecipazione culturale raggiungendo quasi il livello massimo mai registrato nell'ultimo decennio. A dare un particolare contributo sono, in ordine di importanza, l'afflusso al cinema e a concerti di musica diversa da quella classica e le visite a musei, mostre, siti archeologici e monumenti. Gli uomini sono frequentatori più attivi delle donne, infatti il 53,1 per cento di loro dichiara di svolgere 2 o più attività nell'anno, a fronte del 46,6 per cento delle signore. Gli adolescenti tra gli 11 e i 19 anni e i giovani fino ai 24 sono i maggiori fruitori dei diversi intrattenimenti e spettacoli nel tempo libero, fatta eccezione per i concerti di musica classica.

Per quanto riguarda la produzione editoriale, per oltre i tre quarti resta concentrata nelle grandi case editrici, che nel 2014 registrano una pubblicazione media annua di 236 titoli, contro i 4 dei piccoli editori. Complessivamente, nello stesso anno, la produzione libraria italiana è stata di quasi 58 mila libri, registrando una diminuzione rispetto al 2013 tanto nei titoli quanto nelle tirature (-6,7 e -7,6 per cento).

Nel 2016 riprende a diminuire la quota di lettori, più per i quotidiani (-3,2 punti percentuali rispetto al 2015) che per i libri (-1,5 punti percentuali). L'uso del personal computer rimane stabile, mentre la navigazione in Internet coinvolge sempre più persone di anno in anno anche tra gli utilizzatori giornalieri.

La spesa destinata dalle famiglie italiane alla cultura e al tempo libero rimane, in percentuale sulla spesa per consumi complessiva, pressoché invariata, pari a poco meno del 7 per cento.

Capitolo 11 - Elezioni e attività politica e sociale

Nel 2016 si è votato due volte, la prima in occasione del referendum avente per oggetto l'abrogazione della norma che estende la durata delle trivellazioni marine entro 12 miglia dalla costa fino all'esaurimento del giacimento, la seconda in occasione delle elezioni amministrative che hanno riguardato 1.363 comuni italiani.

Il referendum, che è stato il primo referendum abrogativo richiesto da alcuni consigli regionali nella storia della Repubblica italiana, pur registrando una massiccia affermazione dei sì (85,8 cento) non è risultato valido poiché l'affluenza alle urne si è fermata al 31,2 per cento.

Le elezioni amministrative hanno invece chiamato alle urne oltre 13 milioni di cittadini, i votanti sono stati il 62,0 per cento al primo turno e il 50,5 per cento al turno di ballottaggio. In occasione del primo turno elettorale le sole ripartizioni a registrare un'affluenza superiore alla media nazionale sono state il Sud (65,4 per cento) e le Isole (64,9 per cento). Nel turno di ballottaggio, al contrario, il Sud, in controtendenza, ha registrato il tasso di votanti più basso (45,4 per cento), mentre il Nord-ovest e le Isole quello più alto (52,2 e 52,8 per cento).

I dati del 2016 confermano quindi la tendenza in atto da tempo, che vede le percentuali di partecipazione al voto ridursi progressivamente. Tale riduzione si accompagna anche ad un calo della partecipazione politica diretta e indiretta: infatti soltanto il 4,3 per cento delle persone di 14 anni e più ha partecipato a cortei e appena lo 0,8 per cento ha svolto attività gratuita per un partito. Una quota considerevolmente più ampia della popolazione, ma in calo rispetto al 2015, partecipa alla politica attraverso forme indirette: il 65,4 per cento parla di politica (il 36,7 per cento almeno una volta a settimana) e il 74,1 per cento si informa di politica (il 58,2 per cento almeno una volta a settimana).

Aumenta, infine, la quota di coloro che non si informano mai di politica, che raggiunge il 24,5 per cento.

Capitolo 12 - Contabilità nazionale

Nel 2015, il Pil ai prezzi di mercato è stato pari a 1.636.372 milioni di euro correnti. In termini di volume è aumentato dello 0,8 per cento segnando un primo significativo recupero, seppure con il tasso di crescita più modesto tra i grandi paesi dell'Ue.

I consumi finali nazionali in volume sono aumentati dello 0,5 per cento; nel dettaglio, la spesa delle famiglie residenti, effettuata sia in Italia sia all'estero, è cresciuta dello 0,9 per cento, mentre la spesa delle Ap è diminuita dello 0,7 per cento. La dinamica in volume degli investimenti fissi lordi è stata positiva (+0,8 per cento), segnando un'inversione rispetto agli scorsi anni. Le esportazioni di beni e servizi sono aumentate del 4,3 per cento, le importazioni del 6,0 per cento.

Relativamente ai settori di attività economica, il valore aggiunto in volume ha registrato incrementi nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+3,8 per cento), nell'industria in senso stretto (+1,3 per cento) e nei servizi (+0,4 per cento), mentre il comparto delle costruzioni ha subito un ulteriore calo (-0,7 per cento). Per le società non finanziarie, la quota di profitto è rimasta pressoché invariata rispetto all'anno precedente (40,6 per cento nel 2015) e il tasso di investimento è sceso al 18,4 per cento (-0,3 punti percentuali rispetto al 2014).

Il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici è cresciuto dello 0,8 per cento. A fronte di un aumento dell'1,0 per cento della spesa per consumi finali, la propensione al risparmio è rimasta invariata all'8,3 per cento.

L'indebitamento netto delle Ap in rapporto al Pil è risultato pari a 2,6 per cento. L'incidenza sul Pil delle entrate totali delle Ap è diminuita di 0,3 punti percentuali, giungendo al 47,9 per cento. Le imposte indirette sono cresciute dello 0,5 per cento e quelle dirette dell'1,9 per cento. L'incidenza delle uscite totali, pari al 50,5 per cento del Pil, è diminuita di 0,7 punti percentuali.

Nel 2015, le entrate dell'intero sistema della protezione sociale sono pari a 505,2 miliardi di euro (+1,3 per cento rispetto al 2014) mentre la spesa sostenuta per la protezione sociale ha raggiunto i 494,1 miliardi, con un incremento dell'1,8 per cento e una incidenza sul Pil del 30,2 per cento.

Capitolo 13 - Agricoltura

Nel 2013 le aziende agricole risultano poco meno di 1,5 milioni (-9,2 per cento rispetto al 2010), con una dimensione media di 8,4 ettari. Il 54,9 per cento della superficie agricola utilizzata è investita a seminativi, il 18,2 per cento a coltivazioni permanenti e il rimanente 26,9 per cento a prati permanenti e pascoli. Le aziende che praticano l'allevamento sono il 12,9 per cento del totale, la specie bovina risulta la più diffusa.

L'azienda agricola italiana si conferma a carattere prettamente familiare, infatti ben il 77,4 per cento del complesso delle giornate di lavoro della manodopera totale sono prestate dal conduttore, dal coniuge e da altri parenti e familiari.

Il settore agricolo, nel 2013, ha occupato 992 mila unità di lavoro (Ula), con una produzione di 43,9 miliardi di euro e un valore aggiunto di 24,9 miliardi di euro (+4,9 per cento rispetto al 2012).

Le coltivazioni foraggere temporanee – erbai e prati avvicendati – si confermano nel 2015 quale prima e seconda coltura per produzione raccolta; seguono i cereali, che risultano in flessione rispetto all'anno precedente sia per produzione raccolta (-9,6 per cento) sia per superficie investita (-3,5 per cento). Rimane sostanzialmente invariata la produzione raccolta per i fruttiferi, mentre aumentano l'olivo (+61,3 per cento) e la vite (+14,2 per cento).

Nel 2015 si inverte il trend negativo generale che ha interessato la macellazione a partire dal 2011: si rilevano variazioni positive rispetto al 2014 nel numero di capi macellati per i bovini, bufalini, suini e in particolare per gli ovi-caprini. Fanno eccezione gli equini (-16,7 per cento)

Nel 2014 si assiste ad un aumento rispetto al 2013 nella distribuzione di fertilizzanti (+2,8 per cento) e dei fitosanitari (+10,1 per cento). Per il comparto mangimistico si registra un calo nella produzione e distribuzione dei mangimi completi, ma aumentano i mangimi complementari.

I prodotti di qualità riconosciuti dall'Ue risultano in crescita (otto in più rispetto al 2013), mentre i produttori calano dello 0,8 per cento rispetto al 2013. L'agriturismo nel 2014 registra 21.744 aziende autorizzate, 847 in più rispetto al 2013.

Capitolo 14 - Imprese

Il 2014 conferma il trend decrescente iniziato nel 2008 sia per le imprese presenti sul territorio italiano, che scendono a 4 milioni 359 mila unità, sia per gli addetti, che si riducono a 16 milioni e 189 mila unità. La differenza tra le imprese nate e quelle cessate nel corso del 2014 presenta un saldo negativo, determinato da un tasso di natalità pari al 7,1 per cento – stabile rispetto al 2013 – e un tasso di mortalità dell'8,6 per cento, con una dinamica demografica sempre negativa nel periodo 2010-2014. Dopo quattro anni di trend negativo, torna invece a crescere la capacità di sopravvivenza delle nuove imprese: fra quelle nate nel 2013, alla fine del 2014 sono ancora in attività il 76,8 per cento (0,7 punti percentuali in più della capacità di sopravvivenza registrata nel 2013). Con riferimento al sottoinsieme delle imprese dell'industria e dei servizi, il sistema si caratterizza per la prevalenza di imprese di piccolissima dimensione (0-9 addetti), che rappresentano, nel 2013, il 95,3 per cento delle imprese attive, il 47,4 per cento degli addetti e solo il 30,6 per cento del valore aggiunto complessivo. In questo segmento dimensionale risulta rilevante la presenza di lavoro indipendente (sono indipendenti il 61,8 per cento degli addetti).

Le grandi imprese (250 addetti e oltre) rappresentano lo 0,1 per cento del totale delle imprese, assorbono il 19,7 per cento dell'occupazione e creano il 31,0 per cento di valore aggiunto.

Nel complesso la dimensione media delle imprese è di 3,7 addetti, in progressiva riduzione nell'ultimo quinquennio.

Rispetto al 2012, alla riduzione dei valori di struttura (le imprese calano dell'1,2 per cento e gli addetti dell'1,8 per cento), si associano risultati negativi anche nelle variabili economiche: il valore aggiunto si riduce dell'1,7 per cento e gli investimenti del 13,5 per cento. Per quanto riguarda i principali indicatori economici, mentre il valore aggiunto per addetto nel 2013 rimane invariato a 42,8 mila euro, il costo del lavoro per dipendente sale invece a 34,9 mila euro (+0,5 mila euro) e gli investimenti per addetto si riducono a 5 mila euro (-0,7 mila euro).

Capitolo 15 - Commercio estero e internazionalizzazione delle imprese

Nel 2015, in un contesto mondiale in cui gli scambi di beni sono in diminuzione rispetto al 2014 (-13,2 per cento), l'Italia registra un aumento nel valore in euro delle esportazioni (+3,8 per cento) e delle importazioni (+3,3 per cento). Queste dinamiche determinano un ulteriore ampliamento (+3,2 miliardi di euro rispetto al 2014) dell'avanzo commerciale del nostro Paese.

La quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali di merci, misurata in dollari, risulta pari al 2,79 per cento, in calo rispetto al 2014 (2,84 per cento).

Le aree geografiche che hanno contribuito maggiormente al saldo complessivo sono state l'America settentrionale (+24.019 milioni di euro) e i Paesi Ue (+11.503 milioni). Germania e Francia si confermano i principali mercati di sbocco delle esportazioni nazionali.

Le nostre esportazioni provengono per il 71,8 per cento dalle regioni del Nord e solo per il 10,2 per cento dal Mezzogiorno. Gli operatori all'esportazione risultano poco più di 214 mila unità, in lieve crescita rispetto al 2014 (+0,5 per cento). Fra di essi si conferma la prevalenza di microesportatori (unità con un fatturato annuo all'export non superiore a 75 mila euro) che costituiscono il 62,4 per cento del totale, ma che contribuiscono al valore complessivo delle esportazioni nazionali solo per lo 0,5 per cento.

Nel 2013, le imprese a controllo nazionale residenti all'estero sono 22.004; al netto dei servizi finanziari impiegano un numero di addetti che equivale al 9,9 per cento del totale degli addetti residenti in Italia e realizzano un fatturato che corrisponde al 15,1 per cento del fatturato nazionale. Nello stesso anno in Italia risultano residenti 13.165 imprese a controllo estero che impiegano il 7,1 per cento degli addetti nazionali dell'industria e dei servizi e creano il 16,7 per cento del fatturato e il 13,6 per cento del valore aggiunto. Rilevante è l'apporto del capitale estero per la spesa in R&S (23,3 per cento).

Capitolo 16 - Prezzi

Nel 2015, i prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori diminuiscono del 2,9 per cento (-1,7 per cento nel 2014), quelli dei prodotti venduti segnano un netto ridimensionamento della flessione (-0,5 per cento, da -4,2 per cento del 2014).

I prezzi alla produzione dei prodotti industriali diminuiscono del 2,6 per cento, con un'accentuazione della dinamica deflativa degli ultimi due anni. A questo contribuiscono ancora i ribassi del comparto energetico (-10,0 per cento); sul mercato interno, i cali maggiori interessano la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (-14,9 per cento) e la fornitura di energia elettrica (-8,2 per cento).

Rallentano la corsa al ribasso i prezzi alla produzione dei servizi di telecomunicazione (-2,1 per cento) e diminuiscono quelli dei servizi postali e attività di corriere (-2,3 per cento), dei servizi di trasporto marittimo (-9,6 per cento) e aereo (-5,7 per cento). Ad eccezione dei prezzi dei servizi di vigilanza privata, che non variano, quelli degli altri servizi sono tutti in aumento.

L'inflazione resta debole: il tasso di variazione medio annuo dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic) scende allo 0,1 per cento (da +0,2 per cento del 2014), di poco superiore alle medie dei paesi Uem e Ue. Continuano a fornire un contributo deflazionistico i prezzi dei beni, in particolare di quelli energetici (-6,8 per cento); i prezzi dei servizi segnano un'ulteriore attenuazione della dinamica (+0,6, da +0,9 per cento del 2014).

Il costo di costruzione di un fabbricato residenziale aumenta dello 0,4 per cento (-0,1 per cento nel 2014); al contrario, i prezzi delle abitazioni si confermano in calo, quelle nuove dell'1,5 per cento e quelle esistenti del 3,0 per cento.

Per quanto riguarda l'anno ancora in corso, le spinte lungo la catena di formazione del prezzo restano deboli o assenti. Per i prezzi alla produzione per il mercato interno prosegue la tendenza deflativa. L'inflazione, dopo la lieve ripresa a inizio anno, registra sette mesi di valori negativi e ritorna leggermente positiva a settembre (+0,1 per cento); l'inflazione di fondo oscilla su valori storicamente bassi (compresi tra il +0,4 e il +0,6 per cento).

Capitolo 17 - Industria

Nel 2015, l'indice generale della produzione industriale aumenta dell'1,8 per cento in termini di dati grezzi, dopo un triennio di variazioni negative. In corso d'anno, la dinamica positiva rilevata nei primi mesi sembra rallentare nell'ultimo trimestre, per riprendere nei primi mesi del 2016. Positiva anche la media degli indici dei paesi dell'Unione europea (+1,8 per cento - su dati corretti per i giorni lavorativi).

Anche l'indice generale del fatturato in media d'anno aumenta (+1,0 per cento), trainato soprattutto dal mercato estero, interrompendo così la tendenza negativa dell'ultimo triennio. La dinamica positiva evidenziata nella prima parte dell'anno mostra un'inversione di tendenza nei mesi successivi che perdura anche a inizio 2016, influenzata soprattutto dall'andamento del comparto energetico. La dinamica annuale nazionale è più vivace rispetto a quella rilevata per la media dei paesi dell'Unione europea (+0,6 per cento).

Gli ordinativi nel 2015 segnano un netto incremento (+5,1 per cento), dovuto soprattutto alla componente interna, mentre nei primi mesi dell'anno in corso si registra un'inversione di tendenza.

Capitolo 18 - Costruzioni

Il 2015 è un nuovo anno critico per il settore delle costruzioni: l'indice di produzione registra, rispetto al 2014, una ulteriore variazione negativa (-1,8 per cento); anche gli indicatori dei permessi di costruire confermano la fase sfavorevole: il numero di abitazioni dei nuovi fabbricati residenziali presenta una variazione tendenziale del -0,3 per cento nel primo trimestre 2015, del -18,9 per cento nel secondo, del -10,4 per cento nel terzo e del -18,3 per cento nel quarto trimestre. Significative sono anche le diminuzioni della superficie utile nel confronto con gli analoghi trimestri del precedente anno: i livelli dell'ultimo semestre 2015 scendono per la prima volta sotto la soglia dei 900 mila metri quadri. Negli ultimi tre trimestri del 2015 l'edilizia non residenziale presenta, invece, un'inversione di tendenza registrando, rispetto all'anno precedente, aumenti che la portano ad attestarsi sul valore di circa 2 milioni di metri quadri nel quarto trimestre 2015.

Per quanto riguarda i permessi di costruire, nel corso del 2014 ne sono stati ritirati per 16.947 nuovi fabbricati destinati ad uso prevalentemente abitativo, con una riduzione dell'11,9 per cento rispetto al 2013. A questi corrisponde un volume complessivo, fra nuovi fabbricati e ampliamenti, in calo del 12,9 per cento rispetto all'anno precedente. La dimensione media dei nuovi fabbricati residenziali rimane stabile in termini di abitazioni (2,8 sia nel 2013 che nel 2014), volume (1.240 metri cubi rispetto ai 1.256 del 2013) e superficie totale (425 metri quadrati rispetto ai 426 del 2013). Cresce di poco la superficie utile media per unità abitativa, che passa da 85,8 metri quadrati del 2013 a 85,9 del 2014.

In calo anche i nuovi fabbricati e gli ampliamenti destinati ad un utilizzo prevalentemente non abitativo che nel 2014, rispetto al 2013, presentano un decremento sia del volume (-9,0 per cento) sia della superficie (-9,9 per cento).

Capitolo 19 - Turismo

Dal lato dell'offerta ricettiva, nel 2014 l'Istat rileva 33.290 esercizi alberghieri (-0,1 per cento rispetto al 2013) e 125.122 esercizi extra-alberghieri (+0,7 per cento). Il flusso dei clienti nel 2015 è di 392,8 milioni di presenze, in aumento del 4,0 per cento rispetto al 2014, con una permanenza media di 3,46 notti (-0,08 notti). Nello stesso anno l'indice del fatturato nel settore dell'alloggio segna un aumento del 4,4 per cento.

L'andamento dei flussi turistici negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri è stato positivo, sia per la componente residente che per quella non residente della domanda turistica. Nell'ambito dei paesi dell'Ue 28, l'Italia si colloca in terza posizione per numero di presenze totali negli esercizi ricettivi, con un'incidenza di presenze straniere superiore alla media europea (49,4 per cento rispetto a 45,1).

Per quanto riguarda la domanda turistica italiana, essa è costituita, nel 2015, da 58,1 milioni di viaggi e 340,5 milioni di pernottamenti, dentro e fuori il territorio nazionale. Rispetto al 2014, il quadro si mantiene sostanzialmente stabile sia in termini di numero di viaggi e pernottamenti sia in termini di durata media del viaggio. L'analisi dell'ultimo quinquennio evidenzia che la consistenza del flusso turistico dei residenti nel 2011 è stata ben più elevata, infatti in quell'anno si sono registrati quasi 93 milioni di viaggi e circa 493 milioni di notti trascorse fuori casa con una perdita complessiva, fra il 2011 e il 2015, di quasi 35 milioni di viaggi e di oltre 152 milioni di notti.

Nel 2015, i viaggi di vacanza, che sono oltre sette volte più numerosi dei viaggi di lavoro, hanno avuto per lo più una durata di quattro o più pernottamenti e si sono concentrati nel trimestre estivo (60 per cento). Le vacanze brevi, che ammontano a 24,3 milioni, per la prima volta dal 2009 non diminuiscono.

Complessivamente i residenti in Italia, rispetto ai concittadini europei, viaggiano molto meno (in media 0,9 vacanze all'anno ciascuno rispetto alle 2,4 degli europei).

Capitolo 20 - Trasporti e telecomunicazioni

Nel 2014 il numero di passeggeri del trasporto ferroviario registra un lieve aumento rispetto all'anno precedente (+1,1 per cento), più marcato nelle percorrenze (+2,5 per cento di passeggeri-chilometro); anche il numero di passeggeri del traffico aereo cresce di un +4,7 per cento, al contrario il trasporto marittimo registra una flessione dei passeggeri sbarcati e imbarcati dell'1,4 per cento.

Per quanto riguarda il trasporto di merci, nel 2014 la modalità ferroviaria cresce in termini di tonnellate trasportate del +3,3 per cento. Il trasporto marittimo di merci nei porti italiani presenta invece una variazione negativa delle tonnellate trasportate del -3,0 per cento così come la modalità stradale, dove la diminuzione risulta ancora più consistente (-5,9 per cento).

L'indice di fatturato registra, nel 2015, una lieve variazione positiva nel solo settore del trasporto terrestre e mediante condotte (+1,4 per cento) mentre per il trasporto sia marittimo sia aereo si registra una diminuzione rispettivamente dello 0,5 e del 3,2 per cento.

Tra il 2001 e il 2014 la lunghezza delle autostrade ha avuto un incremento del 5,6 per cento. Il parco veicolare nel 2015 risulta composto da oltre 42 milioni di autoveicoli (296.014 veicoli in più rispetto al 2014), rappresentato per l'88,4 per cento di autovetture. Diminuiscono, nel 2014 rispetto al 2013, gli incidenti stradali (-2,5 per cento), i feriti (-2,7 per cento) e il numero di morti (-0,6 per cento); gli incidenti più gravi avvengono sulle strade extraurbane (escluse le autostrade), dove l'indice di mortalità raggiunge il livello di 4,6 decessi ogni 100 incidenti.

Per quanto riguarda gli spostamenti per studio o lavoro, utilizza un mezzo di trasporto il 72,8 per cento degli studenti e l'87,9 per cento degli occupati. Il mezzo più utilizzato è senz'altro l'automobile, come passeggeri per il 37,3 per cento degli studenti e come conducenti per il 68,9 per cento degli occupati (2016).

Relativamente al settore delle telecomunicazioni, le imprese sono costituite da 4.379 unità (2013) per lo più operanti come Internet point e imprese di erogazione servizi di accesso ad internet. Gli indici di fatturato di questo settore segnano, nel 2015, una lieve flessione (-1,3 per cento).

Capitolo 21 - Ricerca, innovazione e tecnologia dell'informazione

Nel 2014 la spesa totale per R&S sostenuta in Italia da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università sfiora i 22,3 miliardi di euro, in aumento, rispetto all'anno precedente, del 6,2 per cento. La spesa cresce in tutti i settori istituzionali: del 7,5 per cento nelle imprese, del 5,5 per cento nelle istituzioni private non profit, del 6,5 per cento nelle università e dello 0,8 per cento nelle istituzioni pubbliche. Il personale impegnato in attività di ricerca (espresso in termini di unità equivalenti a tempo pieno) è pari a 249.466,8 unità, in crescita, rispetto al 2013, dell'1,1 per cento; ad aumentare è il personale delle istituzioni private non profit (+7,2 per cento) e delle imprese (+3,6 per cento), mentre si registra un calo del personale delle università (-2,3 per cento) e delle istituzioni pubbliche (-1,3 per cento).

Nel triennio 2012-2014 sono il 44,6 per cento del totale le imprese con 10 o più addetti che hanno svolto attività d'innovazione, cioè attività finalizzate all'introduzione di nuovi prodotti, processi, modalità organizzative o di marketing. Rispetto al triennio precedente (2010-2012) diminuisce sensibilmente (-7,3 punti percentuali) la propensione innovativa delle imprese. Gli innovatori di successo, cioè le imprese che hanno portato a termine le loro attività innovative con l'introduzione di almeno un'innovazione di prodotto o di processo sul mercato o al proprio interno, sono il 28,5 per cento delle imprese che hanno svolto attività di innovazione.

Le imprese italiane con almeno 10 addetti che nel 2015 dispongono di una connessione ad Internet sono il 97,7 per cento, il 94,4 per cento ha una connessione in banda larga (fissa o mobile) e il 70,7 per cento è presente sul web con una home page o un sito internet. Nel corso del 2014 il 41,6 per cento delle imprese italiane con almeno 10 addetti ha effettuato commercio elettronico ricavando da esso il 9,2 per cento del fatturato complessivo, mentre sono il 37,3 per cento del totale le imprese italiane che hanno utilizzato almeno un social network.

Capitolo 22 - Commercio interno

Nel 2014, il settore del commercio interno comprende oltre 821 mila imprese che occupano 2,6 milioni di addetti. Il settore registra una diminuzione rispetto all'anno precedente sia in termini di imprese sia in termini di addetti (-2,8 per cento per entrambi).

Il commercio al dettaglio, con 430.478 imprese e 1.470.667 addetti, si caratterizza per una prevalenza di microimprese, con una media di 3,4 addetti ciascuna. Il settore alimentare, con i suoi 115.681 esercizi, rappresenta da solo circa un quarto del comparto e comprende 556.936 addetti (37,9 per cento), con un numero medio di addetti per esercizio superiore alla media (4,8). Nel 2015 l'andamento delle vendite al dettaglio registra, rispetto al 2014, un aumento dello 0,7 per cento; in particolare, aumentano dell'1,5 per cento le vendite della grande distribuzione e dello 0,1 per cento quelle delle imprese di piccola superficie. Nella grande distribuzione aumentano sia le vendite di prodotti alimentari (+1,9 per cento), sia quelle dei prodotti non alimentari (+1,3 per cento). Al contrario, all'interno delle imprese tradizionali di piccola superficie le vendite dei prodotti alimentari diminuiscono dello 0,4 per cento mentre aumentano dello 0,2 per cento quelle dei prodotti non alimentari. Nei primi mesi del 2016 il valore delle vendite al dettaglio registra andamenti eterogenei; in particolare, a maggio e giugno si rilevano, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, rispettivamente una diminuzione (-1,5 per cento) e un aumento (+0,8 per cento).

Il commercio all'ingrosso, nel 2014, conta 390.963 imprese (33.497 nel settore alimentare e 357.466 in quello non alimentare) che occupano 1.123.538 persone, l'83,9 per cento delle quali nel settore non alimentare. Nel 2015, il fatturato del settore registra una variazione positiva dello 0,8 per cento. Gli aumenti più sostenuti riguardano il commercio delle apparecchiature Ict (+6,1 per cento) e dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (+5,0 per cento). Il primo trimestre del 2016 resta invariato.

Capitolo 23 - Istituzioni pubbliche e istituzioni non profit

Nel decennio intercensuario 2001/2011 cresce il non profit e si contrae il settore pubblico: al 31 dicembre 2011 le istituzioni pubbliche sono 12.183 (-21,8 per cento), mentre le istituzioni non profit arrivano a 301.191 unità (+28,0 per cento). Le istituzioni pubbliche e non profit nel complesso contano oltre 443 mila unità locali.

Circa i due terzi delle istituzioni non profit sono costituite da associazioni non riconosciute che impiegano il 12,4 per cento degli addetti e il 62,4 per cento dei volontari. Le cooperative sociali, una realtà pari al 3,7 per cento delle istituzioni non profit (11.264 unità), assorbono invece la quota maggiore degli addetti (47,1 per cento) e la quota minore del personale volontario (0,9 per cento).

Le istituzioni non profit si caratterizzano per un ampio contributo di lavoratrici donne, pari a circa il doppio (636 mila) dei colleghi maschi (315 mila). Tra i volontari invece la quota degli uomini (pari a circa 3 milioni) supera quella delle donne (1,8 milioni). La prevalenza delle donne tra i lavoratori retribuiti si conferma in tutte le aree territoriali.

Il settore di attività prevalente è cultura, sport e ricreazione dove operano il 65,0 per cento delle istituzioni non profit e il 59,2 per cento dei volontari, segue il settore dell'assistenza sociale e protezione civile con l'8,3 per cento delle istituzioni e il 33,0 per cento degli addetti.

Le risorse economiche del non profit sono costituite da 64 miliardi di entrate e 57 miliardi di uscite. I due terzi delle istituzioni non supera i 30 mila euro di entrate e solo 13.566 istituzioni (4,5 per cento) va oltre i 500 mila euro, assorbendo l'81,8 per cento delle entrate del settore.

Il 51,1 per cento delle istituzioni non profit si è costituita tra il 2001 e il 2011, il 24,9 per cento tra il 1991 e il 2000 e il 24,0 per cento prima del 1990.

Capitolo 24 - Finanza pubblica

Le entrate accertate dello Stato ammontano, nel 2015, a 829.018 milioni di euro, quelle incassate a 771.439 milioni, mentre le spese impegnate sono pari a 826.632 milioni di euro e quelle pagate 812.903 milioni. Gli accertamenti tributari statali crescono del 5,4 per cento in cinque anni, quelle incassate dell'8,2 per cento. Il debito patrimoniale statale cresce del 2,9 per cento, quello fluttuante si riduce del 6,3 per cento.

Nel 2014, le entrate accertate delle regioni e province autonome corrispondono a 177.865 milioni di euro, quelle incassate a 178.288 milioni. Rispetto al 2013 diminuisce il totale dei trasferimenti regionali in entrata e quello dei trasferimenti in uscita. Le spese regionali impegnate ammontano a 187.601 milioni di euro, quelle pagate a 173.414 milioni.

Nello stesso anno, le entrate accertate delle province sono 9.101 milioni di euro, quelle incassate 9.618 milioni. Il totale dei trasferimenti provinciali in entrata diminuisce rispetto al 2013, così come il totale di quelli in uscita. Le spese provinciali impegnate ammontano a 9.598 milioni di euro, quelle pagate a 10.067 milioni.

Per quanto riguarda i comuni, le entrate accertate sono 83.300 milioni di euro, quelle incassate 76.546 milioni. Il totale dei trasferimenti comunali in entrata diminuisce rispetto all'esercizio precedente, così come quello dei trasferimenti in uscita. Le spese comunali impegnate ammontano a 80.348 milioni di euro, quelle pagate a 76.110 milioni. La principale funzione di spesa corrente delle province e dei comuni è quella generale di amministrazione di gestione e controllo.

Nel 2015, il totale dei debiti a breve e lungo termine delle amministrazioni locali è pari a 42.140 milioni di euro.